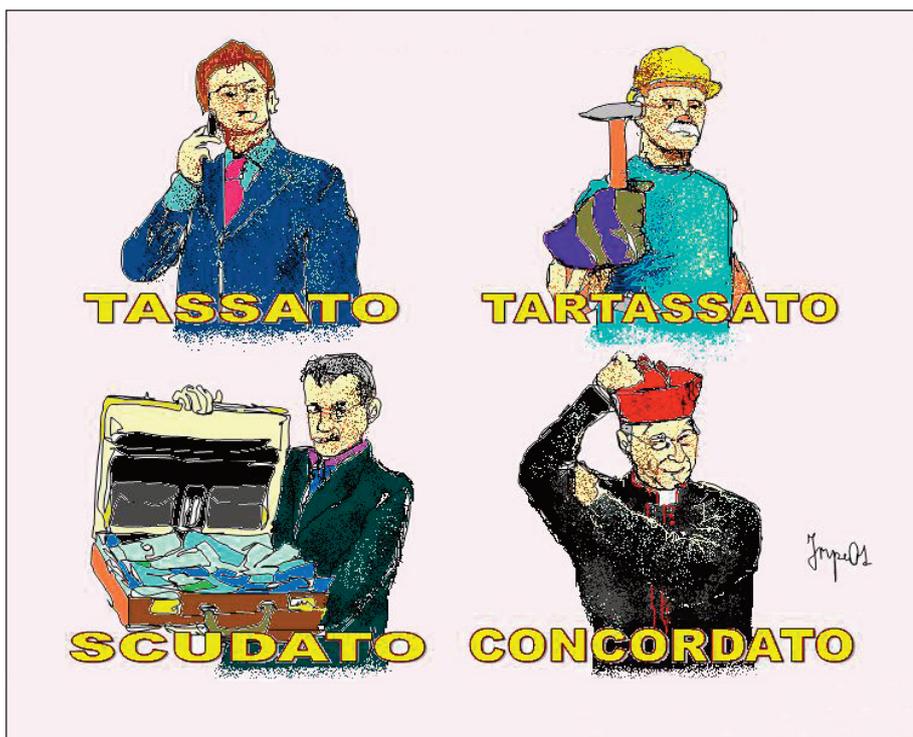


SANTA ROMANA CHIESA POSSIEDE UN PATRIMONIO PLURIMILIARDARIO



Poteri economici, politici e sociali della Chiesa inestricabilmente si intrecciano nell'incompiuta distinzione tra Stato e Chiesa grazie al Concordato di Mussolini, poi rinnovato da Craxi nel 1984. Lo stato italiano è tra i massimi benefattori del Vaticano, che riceve ogni anno miliardi e miliardi che gli italiani neppure sanno di pagare, perché su tutto c'è un opportunistico silenzio. Mille e mille sono i rivoli che vanno ad impinguare la chiesa cattolica istituzionale, il cui patrimonio e le reti di interessi economici si snodano nel mondo intero. Sono molti i cittadini (cattolici compresi) che ritengono che sia giunto il momento di darci un taglio!

Basta CONCORDATO

di **Alvaro Belardinelli**

Nella sfarzosa sede della Nunziatura Apostolica d'Italia, sita in Via Po a Roma, ogni anno si celebra, l'11 febbraio, l'anniversario dei Patti Lateranensi. In tale occasione, le massime autorità italiane e romane si recano presso il Nunzio Apostolico (ossia l'ambasciatore in Italia della Santa Sede) per rendere omaggio al monarca vaticano.

I Patti vennero stipulati, a nome dello Stato italiano, da Benito Mussolini, e riconobbero alla monarchia assoluta vaticana una posizione di assoluto predominio rispetto agli altri culti, in spregio totale del principio della laicità dello Stato, rispettato dal Regno d'Italia fino a quel momento. Mussolini prima dell'11 febbraio 1929 era stato assolutamente anticlericale (tanto da essere definito come "versato soprattutto in anticlericalismo"). Senza mezzi termini (e senza nessuna diplomatica litote) aveva definito i preti "pallide ombre del medioevo", "sudici cani rognosi", "sanguisughe", "pipistrelli"; aveva insultato la Chiesa chiamandola "lupa cruenta", "covo di intolleranza", "grande cadavere". Accusava il clero di voler rendere analfabeta il popolo. Nessun pensatore laico aveva mai usato parole così violente contro il cattolicesimo. Poi "sulla via di Damasco", il Duce del fascismo stipulava il Concordato, guadagnandosi, papale papale, l'appellativo di "uomo della Provvidenza".

Il concordato fascista

Benito Mussolini e Pietro Gasparri (cardinale plenipotenziario del papa Pio XI) siglavano l'11 febbraio 1929 quei Patti Lateranensi che garantivano alla Chiesa cattolica una posizione di assoluto privilegio rispetto a qualsiasi altro culto, anche cristiano,

e di fronte a qualsiasi eterodossia etica. Nasceva lo Stato della Città del Vaticano, con targa automobilistica SCV ("Se Cristo Vedesse", secondo l'arguzia popolare romana).

Il Concordato regolava i rapporti tra Stato italiano e Vaticano, cui veniva riconosciuta l'esenzione da dazi e tasse sulle importazioni, ed elargito un risarcimento di quasi tre miliardi di lire del tempo; una cifra così alta serviva a risarcire i "danni" derivati dalla fine del potere temporale. Si pensi cosa sarebbe potuto accadere se anche i discendenti delle dinastie regnanti in Italia prima dell'unità avessero chiesto ed ottenuto il pagamento dei danni dovuti al Risorgimento!

Il clero fu esentato dal servizio militare (obbligatorio per tutti gli altri cittadini), ma stipendiato dallo Stato italiano. Le leggi italiane su divorzio e matrimonio si conformarono a quelle vaticane. Il cattolicesimo fu considerato religione di Stato; di conseguenza l'ora di religione obbligatoria (istituita dal fascismo nel 1923) entrava stabilmente nella Scuola statale italiana.

Inoltre i beni della Santa Sede (come pure i suoi investimenti) venivano esentati dagli oneri fiscali. Ed il reato di vilipendio al papa veniva equiparato al reato di vilipendio al re.

La macchia dell'art. 7

Caduto il fascismo, la posizione di indiscutibile privilegio della Chiesa vaticana nel quadro italiano venne implicitamente confermata dall'articolo 7 della Costituzione repubblicana. Infatti, esso stabilisce sì che Stato e Chiesa sono "ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani"; tuttavia l'Italia non può contestare unilateralmente i Patti Lateranensi senza prima procedere ad una modifica costituzionale: i Patti sono anzi individuati come fonte regolativa dei rapporti tra Repubblica e Chiesa. Senza re-

visione costituzionale sono possibili solo quelle modifiche ai Patti che vedano concordi entrambe le parti.

Questo articolo costituzionale, autentico corpo estraneo nell'organismo vivo della Costituzione laica ed antifascista del 1948, fu voluto dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Comunista Italiano di Palmiro Togliatti.

Due forze politiche antagoniste tra loro, eppure straordinariamente concordi nel fare dell'Italia quello che è attualmente: un Paese a sovranità limitata. La limitazione della sovranità e della laicità dello Stato italiano fu ottenuta tenendo fuori dalla scena politica il pensiero liberalsocialista (quello di Gaetano Salvemini e dei suoi allievi Camillo Berneri, Carlo Rosselli ed Ernesto Rossi) ed il principio illuminista della laicità dello Stato.

Non mancarono le opposizioni

«Uno stridente errore logico e uno scandalo giuridico»: così l'articolo 7 fu definito da Benedetto Croce. «La pace religiosa esiste. Se volete alterarla votate l'articolo 7»: questo l'antifrastico appello di Piero Calamandrei all'Assemblea Costituente che, nel marzo 1947, discuteva sull'argomento.

Il 20 marzo Giancarlo Pajetta fu ancora più lapidario: «Siamo nella Costituente italiana, e non sulla via di Damasco: non possiamo qui votare contro la nostra coscienza».

Tuttavia l'ordine di Togliatti (nell'illusione di portare il PCI al governo) arrivò il 22 e spiazzò tutti, compagni compresi: il PCI avrebbe votato a favore dell'articolo 7. Una decisione lacerante! «È cinismo applicato alla politica, – graffiò il socialista Pietro Nenni – ma non è il cinismo degli scettici, ma di chi ha un obiettivo e non vede altro. È la svolta di Salerno che continua, applicata questa volta alla Chiesa e ai cattolici».

Togliatti sostenne che il voto favorevole dei Comunisti era arrivato «per salvare l'unità delle masse e la pace religiosa, ossia per salvare la condizione fondamentale di un ordinato e pacifico progresso democratico». Parlava lo stesso Togliatti che si era conquistato la fiducia di Stalin negli anni in cui il regime stalinista dell'URSS faceva esplodere chiese, condannava a morte centinaia di vescovi ortodossi e deportava migliaia di preti nei *gulag* siberiani, proibendo per legge qualsiasi manifestazione pubblica di culto religioso. La speranza del Potere, però, val bene una messa.

Suonano tristemente veritiere, ancora una volta, le parole di Calamandrei in proposito: «Quando i voti si danno non più per fedeltà alle proprie opinioni, ma per calcoli di corridoio in contrasto con la propria coscienza, il sistema parlamentare degenera in parlamentarismo e la democrazia è in pericolo».

Per decenni, dopo quel voto, la legislazione dello Stato italiano continuò ad essere fortemente influenzata dall'impostazione cattolica. Qualche esempio: fino al 1970 il divorzio rimase proibito; fino al 1969 l'adulterio era reato penale (si badi bene: solo quello femminile); e fino al 1978 l'aborto rimase illegale e non regolamentato.

Il concordato craxiano

1984: un altro “uomo della Provvidenza”.

Bettino Craxi, presidente del Consiglio italiano, firmava il 18 febbraio, insieme al cardinale Agostino Casaroli, la revisione del Concordato. Nel Parlamento italiano il nuovo Concordato venne ratificato con una percentuale bulgara: più del novanta per cento dei parlamentari. Anche il Partito Comunista Italiano votò, nonostante qualche eroica eccezione, (ancora una volta!) favorevolmente.

Il cattolicesimo non era più religione di Stato, ma i privilegi della Chiesa continuavano.

L'ora di religione cattolica divenne facoltativa nelle Scuole pubbliche statali (da obbligatoria che era); ma l'investitura dei vescovi non richiese più la convalida statale. Sulla base di uno studio dell'allora ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, nasceva il famigerato “otto per mille”, porzione del gettito tota-

le IRPEF che la Cei destina in massima parte al mantenimento del clero e delle opere di culto, e in minima parte a interventi assistenziali, umanitari, sociali a spese dei contribuenti italiani.

Per destinare alla Chiesa il proprio otto per mille, il cittadino deve esprimere la propria scelta con una firma. Negli anni successivi, altre cinque confessioni religiose sono riuscite ad ottenere l'accesso all'otto per mille; tuttora però, qualora il contribuente non esprima preferenze né per lo Stato, né per alcuna delle sei confessioni in questione, i suoi soldi vengono distribuiti alle sei confessioni religiose in proporzione alle scelte espresse. Le firme pro-Chiesa cattolica sono intorno al 30%, ma grazie a questa trovata della ripartizione, la parte del leone spetta sempre, per legge, alla Chiesa di Roma.

Un patrimonio sconfinato

La Chiesa cattolica oggi è proprietaria - pare - di più di un quinto del patrimonio immobiliare italiano, nonché della quarta parte di quello romano. Un patrimonio accumulato in gran parte dopo i Patti del 1929, e per lungo tempo mai censito. Tanto che nell'aprile 1985 un deputato allora radicale, Francesco Rutelli, ebbe il merito di far mettere agli atti di un infuocato dibattito parlamentare lo sconfinato inventario dei palazzi di proprietà degli enti ecclesiastici nella sola area urbana di Roma. Si sarebbe poi fatto perdonare dal Vaticano nei panni di Sindaco della Capitale d'Italia, mediante il diluvio di erogazioni pubbliche per l'Anno Santo del 2000, i tremilacinquecento miliardi di lire (quasi due miliardi di euro) per posteggi e sottopassi, restauri e nuove sedi per pellegrini, ristrutturazioni di chiesette e residenze signorili.

Nel biennio 2005/2007 i beni venduti dalla Chiesa sarebbero ammontati ad un valore complessivo di circa cinquanta milioni di euro. Il patrimonio gestito dallo IOR, secondo alcune stime, totalizzerebbe oggi circa sette miliardi (dati del 2012). Solo in Italia sembra che i religiosi gestiscano circa duecentomila posti letto; molti di questi si sarebbero creati in seguito alla trasformazione in “Case per vacanze” di monasteri ormai svuotati dalla “crisi delle vocazioni”. Solo a Roma, inoltre, il Vaticano possiederebbe la bellezza di cinquemila appartamenti circa.

Un capitolo a parte meriterebbero i beni posseduti dalla Chiesa fuori dall'Italia; ma l'argomento è talmente vasto da richiedere una trattazione a parte, e potrebbe essere oggetto di una interessante tesi di laurea. L'Amministrazione del Patrimonio della Santa Sede Apostolica disporrebbe di palazzi e negozi per un valore di trecentoquarantadue milioni di euro tra Italia e Francia; di almeno ventisette milioni in Svizzera; di venticinque milioni almeno in Gran Bretagna.

I denari raccolti con le elemosine dei fedeli restano nei conti bancari, e danno frutto (*ad maiorem Dei gloriam*, naturalmente). L'Obolo di San Pietro, come ci spiega il sito *internet www.vatican.va*, è «l'aiuto economico che i fedeli offrono al Santo Padre, come segno di adesione alla sollecitudine del Successore di Pietro per le molteplici necessità della Chiesa universale e per le opere di carità in favore dei più bisognosi». Un patrimonio di circa trecentosettantotto milioni di euro; dei quali però ai “più bisognosi” quasi nulla arriva, perché quasi tutti i denari sborsati vengono utilizzati per le spese straordinarie (e ordinarie) delle istituzioni e dei dicasteri della Curia.

Lussi e scandali

Lo Stato vaticano, insomma, è sempre più ricco e potente. E come tutti gli Stati potenti e ricchi non è alieno da scandali sessuali, morali e finanziari. Lo hanno dimostrato i libri-inchiesta dei giornalisti Gianluigi Nuzzi (*Via crucis*) ed Emiliano Fittipaldi (*Avarizia*), che hanno fatto luce, ad esempio, sui duecentomila euro dell'ospedale romano “Bambino Gesù” spesi per ristrutturare la dimora del Cardinale e Arcivescovo Tarcisio Pietro Evasio Ber-

segue da pagina 13

tone (concessagli dal Vaticano), ove quest'ultimo vivrebbe con una segretaria e tre suore. In seguito, probabilmente per farsi perdonare, il medesimo Cardinale ha donato al "Bambino Gesù" centocinquanta mila euro, raccolti, secondo le sue dichiarazioni, dai «miei risparmi e dai vari contributi di beneficenza ricevuti negli anni per finalità caritative»; lasciando così implicitamente intendere di aver trattenuto per anni contribuzioni ricevute per beneficenza.

D'altro canto tra i cardinali della Curia vige un certo "egualitarismo": nel senso che a nessuno di questi principi della Chiesa viene negata una residenza di servizio, più o meno principesca. *Noblesse oblige*. Ogni "appartamento" ha salottini vari, sale da tè, sale per il segretario, sale di rappresentanza, sale per gli ospiti, sale per l'assistenza personale, sale d'attesa, sale per la biblioteca; e persino sale per la preghiera. Tutti sono in splendide residenze signorili vicine a Piazza San Pietro. Tutti hanno superfici che oscillano tra i trecentocinquanta ed i cinquecento metri quadri o più. Tutti sono gestiti da una suora-governante. Evidentemente la carità cristiana non è del tutto inconciliabile con la comodità.

Fittipaldi e Nuzzi denunciano gli scandali

Per aver indagato sui duecentomila euro del "Bambino Gesù" e su altri fatti, Nuzzi e Fittipaldi sono stati sottoposti a processo penale delle autorità giudiziarie vaticane. Ai due giornalisti, cittadini italiani (quindi non sudditi del papa), il Vaticano non contesta la veridicità dei documenti pubblicati, ma il fatto di averli resi noti, violando la segretezza cui le autorità vaticane li avrebbero volentieri confinati. «Non mi viene nemmeno più contestato di aver fatto minacce, ma di aver fatto domande» ha dichiarato a marzo Emiliano Fittipaldi dopo un'udienza del processo, che il medesimo ha definito "farsesco". Il Vaticano, insomma, vorrebbe tappare la bocca a due giornalisti italiani per aver esercitato il dovere di cronaca e la propria professione. Ottenendo il duplice risultato di apparire parte lesa (sollevando un polverone mediatico utile a far dimenticare le prove raccolte da Fittipaldi e Nuzzi) e di far "cristianamente" capire a tutti gli eventuali ficcanaso presenti e futuri che toccare certi argomenti può costare molto caro.

D'altronde - lo si sa - il Vaticano considera la Penisola "cosa propria", malgrado la situazione politica sia ovviamente ben diversa da quella dell'VIII secolo, durante il quale (*anno Domini* 752) nacque lo Stato Pontificio sotto la protezione di Pipino il Breve (che donò a papa Stefano II i territori dell'Impero Bizantino strappati ai Longobardi) e di suo figlio Carlo Magno.

Politica e affari

Dopo la santificazione *post mortem* di papa Giovanni Paolo II, un altro papa "santo subito" (persino *ante mortem*), Francesco I, ha recentemente ribadito quanto sia importante per un politico italiano la benedizione di Sua Santità il monarca assoluto d'*Oltretevere*. Alla fine di settembre 2015 il Comune di Roma aveva difatti reso noto che Ignazio Marino, allora sindaco della Capitale d'Italia, accettando l'invito del sindaco di Philadelphia Michael Nutter, sarebbe volato nella metropoli statunitense in occasione della visita del papa. Ma le parole del Sommo Pontefice argentino in quell'occasione sono state esplicite ed inequivocabili: «Io non ho invitato il sindaco Marino, chiaro? E neppure gli organizzatori, ai quali l'ho chiesto, lo hanno invitato. Si professa cattolico, è venuto spontaneamente».



In sostanza Bergoglio (dando questa precisa risposta alla domanda "concordata" con un giornalista) ha trattato il sindaco di Roma con estremo disdegno, contribuendo in modo risolutivo alla sua capitolazione (avvenuta puntualmente un mese dopo). Il Papa ha "castigato" così il sindaco che aveva avuto l'audacia di dare vita ai registri delle unioni civili e dei testamenti biologici, facendo protocollare i "matrimoni gay" contratti all'estero da cittadini italiani (colpevoli, magari, di non essere cattolici, o di essere cattolici non obbedienti al papa).

Sempre nel 2015 il medesimo papa ha deciso di far precipitare su una Roma già rovinata un Giubileo Straordinario destinato ad ostacolare per un anno completo l'esistenza dei cittadini della Capitale. Il tutto senza alcuna utilità economica per la città (se non per qualche venditore di statuette e colossei di plastica dei dintorni di Piazza San Pietro), come comprova attualmente la scarsissima affluenza di pellegrini. Il sindaco Marino ha comunque promesso (prima di rassegnare le dimissioni) il sostegno del Comune, invitando il Governo ad intervenire finanziariamente per aiutare la città.

Il che si è tradotto, come sempre, in un fiume di denaro pubblico per rendere logisticamente possibili i seguenti eventi: incontro con quanti operano nel pellegrinaggio (dal 19 al 21 gennaio 2016); trasporto a Roma dei corpi di San Leopoldo Mandic e San Pio (dal 3 all'11 febbraio); incontro con i Gruppi di Preghiera di Padre Pio (6 febbraio); invio dei missionari della misericordia (10 febbraio); incontro con gli aderenti alla spiritualità della misericordia (3 aprile); adunata dei ragazzi dai 13 ai 16 anni (24 aprile); *meeting* dei diaconi (29 maggio), dei sacerdoti (3 giugno), dei malati (12 giugno), del volontariato (4 settembre); santificazione di Madre Teresa di Calcutta (4 settembre); incontro col mondo della spiritualità mariana (9 ottobre). Il 5 febbra-

io la piaggeria clericale del Comune di Roma (ormai privo di Marino) e del Governo italiano ha raggiunto la vetta: ottomila agenti di polizia indaffarati per otto giorni, cittadini innervositi, chiusura al traffico di interi tratti di Lungotevere. Tutto per far girare per la Città Eterna una scatola vitrea con il cadavere di Padre Pio. Come nell'Italia secentesca descritta da Alessandro Manzoni. Come nel Medioevo. Migliaia e migliaia di pellegrini in fila per ore per vedere il morto. Nei negozi dei dintorni del Vaticano, oltre ai soliti *gadget* religiosi, persino i "biscotti con le stimate": dolci di pasta frolla a forma di mano con al centro un cuore di marmellata di lampone per riprodurre le "stimate" di padre Pio.

Una questione di controllo politico-sociale

Tuttavia l'alleanza tra Potere statale italiano e Potere statale vaticano non è solo una questione di folklore: Conferenza Episcopale Italiana e Vaticano hanno sempre innalzato muraglie contro qualsiasi tentativo dello Stato italiano di introdurre nuovi diritti civili e di tutelarli per legge. Sulle unioni civili anche papa Bergoglio (che a proposito degli omosessuali aveva mandato in estasi schiere di atei devoti con la frase di sapore evangelico "Chi sono io per giudicare?") non ha potuto né voluto non adeguarsi al no delle gerarchie ecclesiastiche. Proprio quando il Senato italiano stava per iniziare il dibattito parlamentare sul disegno di legge Cirinnà (volto a regolare le unioni fra persone dello stesso sesso ed a disciplinare le adozioni), papa Bergoglio, durante l'udienza del 21 gennaio 2016 alla Rota Romana per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha perentoriamente ribadito che «Non può esserci confusione tra la famiglia voluta da Dio e ogni altro tipo di unione», e che «la famiglia, fondata sul matrimonio indissolubile, unitivo e procreativo, appartiene al 'sogno' di Dio e della sua Chiesa per la salvezza dell'umanità». "Dimenticando" però che le leggi di uno Stato laico non possono (e non devono) conformarsi ad una visione religiosa della realtà per garantire i diritti di tutti.

Cittadinanza è emancipazione

Più attuale che mai, pertanto, l'abolizione del Concordato dovrà, prima o poi, cessare di essere un *tabù* impronunciabile, in questo Paese che stenta ancora (malgrado i propri tremila anni di storia) a desiderare di diventare maggiorenne. L'Italia è stata

maestra di civiltà per tutto il Pianeta. Roma ha insegnato al mondo la propria lingua: un miliardo e mezzo (oltre un sesto dell'umanità) sono gli abitanti della Terra che parlano oggi lingue neolatine. Il diritto romano è il fondamento della giurisprudenza moderna. Moltissime città europee furono fondate da italici, e la civiltà romana fu quella che custodì, rielaborò e trasmise al mondo moderno la grande civiltà greca, facendone il presupposto della modernità. I liberi Comuni italiani seppero unirsi contro il Barbarossa, ed il Rinascimento fu il dono più grande che la Penisola elargì all'umanità.

Giordano Bruno ne fu il frutto più maturo. Influenzati da lui, molti furono i pensatori italiani che contribuirono al Secolo dei Lumi; ed il Risorgimento italiano (come poi la Resistenza) contribuì alla rinascita dei valori laici, democratici e libertari dopo la Restaurazione del 1815.

Purtroppo noi Italiani abbiamo insegnato al mondo anche fenomeni molto negativi (o meglio, lo hanno fatto per secoli le nostre *elite* dominanti): il clericalismo, la mafia, il fascismo, il berlusconismo, il renzismo. Forse è giunto il momento che l'Italia torni ad essere maestra di civilizzazione, insegnando al mondo che lo schiavo può anche essere capace di ritrovare da solo la via per la libertà. Malauguratamente la maggior parte dei giornalisti e degli intellettuali stenta a dar prova di coerenza: festeggiano il pluralismo religioso, ricordano che la società italiana è sempre più laica, ma non traggono le dovute conseguenze, e non riescono a vedere quanto anacronistico, in una situazione del genere, sia il Concordato, che in fondo è un istituto nato nel Medioevo (come lo Stato Pontificio). Nessuno di loro oserebbe dichiarare che sia giusto che una religione usufruisca di vantaggi *esclusivi*. Non lo affermano, ma neppure lo negano; né si oppongono al fatto che tutto ciò continui ad accadere. Semplicemente, per evitare l'imbarazzo di dover affrontare l'argomento, fanno finta di niente. Quanto dolore, quante contraddizioni, quanti conflitti individuali, quante crisi di coppia, quanti sensi di colpa è costato per secoli il dogmatismo cattolico? Quanto ha influito sulla conservazione di ingiustizie, privilegi, storture?

Chi si pone queste domande è già libero, e non può più tollerare ulteriori limitazioni alla libertà umana di coscienza e di azione, la cui difesa è il patrimonio più grande della civiltà occidentale.

Vaticano, ancora sotto processo Fittipaldi e Nuzzi

Dal 24 novembre lo Stato della Città del Vaticano ha messo sotto processo due giornalisti, Emiliano Fittipaldi e Gianluigi Nuzzi, per aver riferito gli scandali finanziari della S. Sede nei loro documentatissimi libri inchiesta (rispettivamente *Avaritia* e *Via crucis*), stampati in Italia.

Il Vaticano non contesta la veridicità dei documenti pubblicati, ma il fatto di averli resi noti, violandone la "segretezza" a cui li avrebbe voluti confinare.

Sotto processo, quindi, non sono solo i due giornalisti, cittadini della Repubblica Italiana.

Sotto processo è il diritto (anzi, il dovere professionale) del giornalista di divulgare le notizie di cui è a conoscenza.

Sotto processo è la libertà di stampa, ga-



rantita dalla Costituzione italiana, dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

Sotto processo sono la libertà di pensiero, di comunicazione e di critica.

Non sorprende che questi fondamentali diritti umani non siano riconosciuti dalla monarchia assoluta vaticana, che per altro non ha mai sottoscritto la Dichiarazione universale dei diritti umani, né la Carta dell'Unione Europea.

Sorprende, invece il silenzio dello Stato italiano, che a livello istituzionale sta lasciando i due giornalisti in balia del tribunale papalino.

Lo Stato italiano deve pronunciarsi allora ufficialmente in difesa dei due giornalisti, denunciando la violenta intimidazione che con questo processo si sta perpetrando per intimorire tutti i giornalisti italiani, al fine di dissuaderli dall'indagare su ciò che il Vaticano non gradisce si sappia.

Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno"